MAURO SCROCCARO

I FORTI DI VENEZIA

I LUOGHI DEL SISTEMA DIFENSIVO VENEZIANO

VIAGGI NELLA STORIA ®

978-88-6261-407-8

Mattioli 1885

• IL SISTEMA DIFENSIVO LAGUNARE • LA PIAZZA FORTIFICATA DI VENEZIA
• LE INSTALLAZIONI MILITARI CITTADINE • IL CAMPO TRINCERATO DI MESTRE
• FOTOGRAFIE A COLORI, MAPPE E PIANTE • MUSEI E SITI DA VISITARE, INDIRIZZI UTILI

I FORTI DI VENEZIA

I luoghi del sistema difensivo veneziano

di Mauro Scroccaro

www.viaggiestoria.com

viaggi nella storia ®
by www.viagginellastoria.it

Mattioli 1885

Mogliano
Marcon
Portegrandi
Martellago
Olmo
Carpenedo
Aeroporto
Tessera
MESTRE
Spinea
Marghera
Murano
Punta Sabbioni
Mira
Oriago
VENEZIA
Lido
Pellestrina
Lova
Chioggia
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
26-25
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
Forte
Batteria
Arsenale
Luogo storico
I Itinerario
Campo trincerato di Mestre
II Itinerario
Lidi
III Itinerario
Cavallino-Treporti
IV Itinerario
I forti della Laguna

1 Forte Marghera
2 Forte Manin
3 Cantiere dirigibili di Campalto
4 Polveriera Bazzera
5 Forte Rossarol
6 Torre antica di Tessera/ campo di volo di Ca' Tessera
7 Forte Pepe
8 Campo di volo di Marcon
9 Forte Cosenz
10 Forte Carpenedo
11 Forte Mezzacapo
12 Forte Gazzera
13 Forte Sirtori
14 Forte Tron
15 Forte Poerio
16 Forte San Nicolò
17 Batteria Casabianca
18 Batteria Emo
19 Batteria Terre Perse
20 Forte Malamocco
21 Batteria Morosini
22 Forte Alberoni
23 Batteria Rocchetta
24 Forte San Pietro
25 Batteria San Pietro
26 Batteria Dandolo
27 Forte di San Pietro in Volta/Batteria Marco Polo
28 Forte Santo Stefano/ Batteria Manin
29 Forte di Caroman/ Batteria Barbarigo
30 Forte Treporti
31 Idroscalo Sabbioni
32 Batteria Amalfi
33 Batteria Pisani
34 Batteria San Marco
35 Batteria Radaelli
36 Casema Ca' Pasquali
37 Caserma Mandraccio
38 Arsenale di Venezia
39 Lazzaretto Nuovo
40 Testa di ponte di Sant'Erasmo
41 Torre massimiliana/ Forte di Sant'Erasmo
42 Batteria Sant'erasmo
43 Ridotto Sant'erasmo Vecchio
44 Ridotto Sant'erasmo Nuovo
45 Forte di Sant'Andrea

Torre Massimiliana.

I forti di Venezia
I luoghi del sistema difensivo veneziano
prima edizione aprile 2015

© Mattioli 1885
srl - Strada della Lodesana, 649/sx
Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)
tel. 0524.530383 - www.mattioli1885.com

Grafica e Impaginazione
Officine Grafiche Multimediali
Via del Torrione, 27 - 43122 Parma

Viaggi nella storia ®
by www.viagginellastoria.it

www.viaggiestoria.com

Testi:
Mauro Scroccaro

Coordinamento collana
Marcello Calzolari

Editing:
Riccardo Baudinelli

Foto:
Centro per le architetture militari di forte Marghera.

Foto di copertina:
Arsenale, Torre sud di Porta Nuova

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

L'Editore si dichiara disponibile a riconoscere eventuali diritti relativi ad immagini di cui non fosse stato possibile rintracciare gli autori.

PREFAZIONE

Tanto si è scritto su Venezia e il suo territorio in ambito storico-militare, ma si contano sulle dita di una mano le pubblicazioni come questa, realizzate con l'intento di accompagnare per mano il lettore-turista nella riscoperta e nella visita di un patrimonio architettonico che, dopo un lungo abbandono, oggi è stato almeno in parte recuperato e restituito alla fruizione di tutti, grazie al lavoro di gruppi di volontari e associazioni.
Parliamo di complessi come quello della Piazza Forte Militare Marittima e dei Forti Staccati della Laguna di Venezia, il poderoso sistema di fortificazioni che ha protetto per secoli la Repubblica prima e la piazzaforte di Venezia poi, e che oggi è diventato contenitore per mostre a carattere militare e punto di aggregazione.
Di questo vasto sistema difensivo, in gran parte ancora da scoprire, composto da oltre 100 "fortificazioni" di vario genere ed entità disseminate tra la laguna, il litorale e l'immediata terraferma, l'Autore ci racconta l'avvincente storia, guidandoci poi lungo alcuni itinerari che permettono di riscoprire una porzione di questo immenso complesso. Forti, ridotte, batterie e torri d'avvistamento, spesso inserite in un contesto ambientale spettacolare ma non sempre di facile avvicinamento.
Ecco allora che a venirci in aiuto sono la competenza e la conoscenza del territorio che l'Autore ha maturato in decenni di lavoro sul campo. Mauro Scroccaro, storico veneziano, è infatti attivo da anni attivo proprio nell'ambito dello studio e del recupero di queste strutture. Chi meglio di lui può quindi accompagnare il Lettore in queste passeggiate veneziane un po' diverse dai soliti itinerari per turisti distratti?
Completano l'opera dettagliate schede descrittive e preziose informazioni turistiche, utili a semplificare l'accesso agli itinerari anche dal punto di vista strettamente logistico.

l'editore

LA STORIA

Leone di San Marco.

LA STORIA

Negli anni della Serenissima

All'anno 1571 come nella guerra di Cipro sentendosi che l'armata turchesca era entrata nel golfo, si temette per la città di Venezia e si pensò alla difesa della laguna. Si elesse perciò un Generale sopra i lidi con altri sei nobili dell'ordine del Senato perché lo assistessero. Posto essendo il castello di S. Andrea dirimpetto alla bocca del porto di San Nicolò fu presidiato con fanti e bombardieri. Da questo fino all'opposta parte del Lido fu tirata una grossa catena che veniva a chiudere tutto il canale, dietro alla quale si posero tre galere grosse ed alcuni corpi di galere sottili con gran numero di artiglierie. Gli altri porti per la loro poca profondità e per la loro tortuosità ed incertezza dei canali che conducono alla città, furono con minor fatica ed opere assicurati.

Così scriveva Paolo Paruta storico e uomo politico veneziano vissuto tra il 1540 e il 1598 nella sua "Storia della guerra di Cipro (1570 - 1573)[1]", ma in realtà il problema della difesa della città di Venezia era all'ordine del giorno ben prima che con la guerra di Cipro il pericolo della flotta turca diventasse una minaccia concreta.
Sulle precedenti opere di difesa in città, si ha notizia dal XII secolo di un torrione posto a San Nicolò del Lido completamente restaurato tra il 1401 e il 1413 e noto come il Castelvecchio e di una torre in legno, quasi prospiciente al Castelvecchio nell'isola della Certosa risalente al 1313, con funzioni di avvistamento e di segnalazione. Pure nelle forme di torre lignea si doveva presentare il Castello della Lupa a Chioggia degli inizi del XIV secolo, rifatto in muratura tra il 1384 e il 1395 dopo le distruzioni causate nella cittadina della laguna meridionale dagli eventi della guerra di Chioggia, che tra il 1379 e il 1381 aveva portato i genovesi ed i loro alleati padovani ad impadronirsene minacciando l'occupazione della stessa Venezia[2]. Di epoche ancora precedenti sono ai margini della laguna importanti testimonianze di sistemi di controllo che sopravvivono nei resti di quella che era la "torre delle Bebbe", che si fa risalire agli anni tra il 742 e il 755, posta alle foci di un ramo del Brenta[3], e della "torre del Caligo", edificata attorno al 930 sulle sponde dell'omonimo canale che all'epoca, prima della diversione del Sile, rappresentava una importante via d'acqua verso il Piave e i fiumi friulani[4]. Al XII secolo risalgono invece la "torre di Tessera", torre campanaria a forma circolare di impronta bizantina, e la "torre di Dese", ad impianto quadrato con merlature sulla sommità, entrambe parte del sistema di sorveglianza dei confini lagunari, poste oggi di fatto nella terraferma ed entrambe ancora pressoché integre[5].

Come si può ben vedere dunque, si trattava quasi essenzialmente di un sistema di piccoli presidi con funzioni daziarie o di avvistamento, sia verso il mare sia verso terra, mentre la funzione principale di difesa rimaneva di fatto delegata allo specchio delle acque lagunari, difficilmente navigabili per i non esperti e sufficientemente ampie per tenere lontane le macchine da assedio di eventuali attaccanti.
Con i primi anni del '500 però, dopo le preoccupanti esperienze delle guerre contro la Lega di Cambrai[6], quando le truppe imperiali erano arrivate minacciose alle porte della laguna, ci si era cominciati a chiedere se quelle stesse acque della laguna fossero ancora sufficienti a proteggere la Dominante verso il fronte a terra, come era avvenuto nei secoli precedenti, senza costringerla a ricorrere alla protezione di asfittiche mura. Anche se in quei primi anni del '500 le artiglierie imperiali arrivate all'allora borgo di *Malghera*[7], non erano riuscite a sparare le loro palle oltre l'isola di San Secondo, l'introduzione dalla fine del '400 di bocche da fuoco lunghe e di calibro ridotto rispetto alle bombarde fino ad allora in uso, assieme all'uso di palle di ferro fuso, stavano decisamente migliorando le prestazioni dei cannoni ora in grado di colpire bersagli sempre più lontani. Verso il fronte a mare invece, su incarico del Consiglio dei Dieci, diversi tra i più noti progettisti avevano avuto l'incarico di studiare le soluzioni migliori per difendere l'acceso al porto principale della

Serenissima e, il 12 settembre del 1543, sempre il Consiglio dei Dieci, aveva decretato l'inizio dei lavori per quello che diventerà il forte di S. Andrea. Sicuramente la più monumentale delle realizzazioni difensive che verranno realizzate intorno alla città, opera del celebre architetto veronese Michele Sanmicheli, i cui capolavori, non solo militari, si trovano ancora oggi sparsi lungo tutti i territori che appartennero alla Repubblica di Venezia[8].

La realizzazione del forte di S. Andrea e la sua soluzione che badava in pari misura da un lato alla funzionalità militare e dall'altro al valore estetico di quello che doveva essere di fatto il primo monumento che si incontrava entrando in città dalla sua bocca di porto principale, non avevano comunque esaurito il dibattito ed il confronto tra diverse soluzioni progettuali in grado di elevare il più possibile la sicurezza della città. Tanto per Venezia, quanto per Chioggia non erano ancora tramontate idee che avrebbero potuto trasfor-

mare completamente l'assetto della città e lo stesso paesaggio della laguna, consegnandoci oggi tutta un'altra Venezia.
Scriveva per esempio Alvise Cornaro: *"E questo si farà con circondare questa città di mura con fianchi et bastioni et porte, cosa che è necessaria a fare sì per acquistare 200 millia ducati de intrata, e per far maggiore fortezza e sicurezza e bellezza, come per assicurarsi dal mal aere e poter haver della legna in caso di qualche assedio (…)."* E continuando: "*Le mura in terrapieno disteranno dalla città 400 passi e in mezzo vi sarà laguna, poi verso l'interno a 40 passi dalle mura si scaverà un canale profondo e il terreno si metterà fra questo e le mura in modo che esso restituirà alla laguna e al porto la acqua tolta dalle mura e dal terrapieno. In corrispondenza dei canali principali si apriranno porte fatte di un grosso trave con porte di ferro e saranno cinque: una verso il porto del Lido, la seconda verso Chioggia, la terza verso Fusina, la quarta verso Marghera e la quinta verso Murano. Qui ci saranno i caselli dei dazzi e si eliminerà il contrabbando con un utile annuo di 200.000 ducati nonché la criminalità, troppo spesso impunita. A nessun principe verrebbe in mente di espugnare una cinta così forte in mezzo alla laguna, ma inoltre la città diventerà più bella e sana, perché nel terrapieno si pianteranno alberi per lo svago degli abitanti, per andarvi a desinare, a cena et a diversi passi, riserva di legna in caso di un lungo assedio, filtro che purgherà l'aria lagunare e vista piacevole da tutti i bordi della città*[9]".
Non se ne farà niente e a sopravvivere fino ai nostri giorni resteranno gli splendidi forti realizzati dalla Serenissima in rapida successione sui lidi alle bocche di porto.
Sempre sotto la pressione di un possibile attacco da parte di una flotta turca, all'ingresso del porto principale, quello di San Nicolò del Lido, terminato il forte di S. Andrea, nel 1546 erano già avviati i lavori per il potenziamento del Castelvecchio. Secondo le indicazioni di progettisti come Francesco Maria della Rovere, Sforza Pallavicino e Giulio Savorgnan, si venne a costituire una nuova fortezza caratterizzata da una lunga traversa che, collegando mare e laguna, separava di fatto una grossa porzione della parte settentrionale del Lido di Venezia dal resto dell'isola e la chiudeva verso il mare con una cortina spezzata; un complesso che, pur nella sua particolarità, finiva per annoverare anche la capitale della Repubblica tra le città dotate di un fronte bastionato. All'interno della fortezza, in un'area che da sempre si era caratterizzata per la sua vocazione militare e che nel 1203 aveva ospitato le migliaia di cavalieri in attesa di partire per la quarta crociata, trovarono posto gli accantonamenti per i soldati, un "Tezon per i salnitri" dove si producevano le polveri da sparo, le stalle per i quadrupedi e il convento e la chiesa di San Nicolò, che vi erano rimasti compresi al suo interno[10]. Tra il 1591 e il 1595, per una spesa di 4.000 ducati, all'interno della fortezza venne edificato anche il "Quartier grando" o "Palazzo dei soldai", uno dei pochissimi esempi in quell'epoca di caserme costruite a tale specifico scopo in tutto il mondo e destinata ad ospitare i "Fanti da mar", la fanteria di marina in attesa di imbarco o che qui era destinata comodamente a svernare.

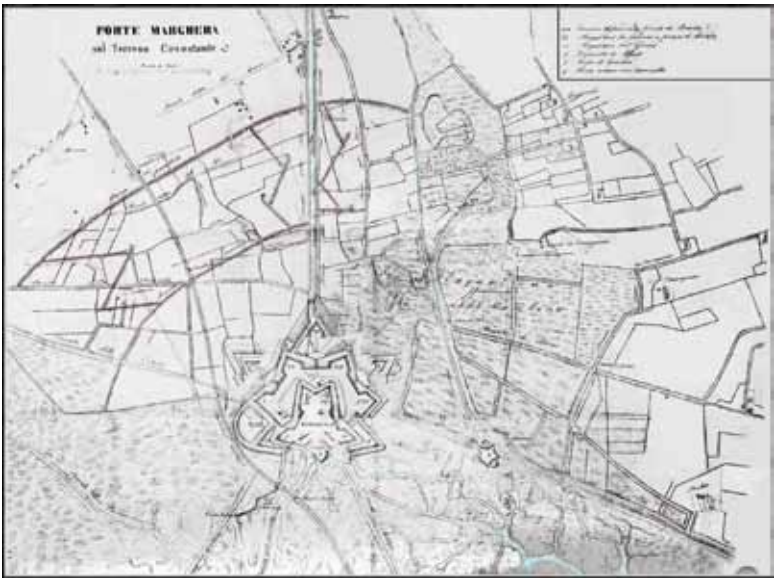
Completato lo schieramento difensivo di San Nicolò del Lido con il sistema che rimarrà noto come quello dei "duo castelli", il governo della Serenissima sposta nuovamente le sue attenzioni alla parte sud della laguna, a Chioggia, dove, tramontata anche qui l'idea di cingere la città con una cerchia murata caldeggiata da Antonio da Castello e avversata invece dal Sanmicheli, sul sito del vecchio castello della Lupa si era iniziata, nel 1538, la costruzione di quello che diventerà il forte di San Felice, la cui forma si presenterà con fronte bastionato verso l'ingresso del porto e con il lato di terra tanagliato secondo un'idea del duca d'Urbino. Come per il forte di S. Andrea, anche il nuovo forte di San Felice verrà dotato nel 1703 di un ingresso monumentale rivolto verso la laguna, richiamante molto da vicino le tipiche porte urbiche delle città di terraferma. Sul fronte a terra della città di Chioggia, dopo la metà del '500, verranno edificati anche il forte di San Michele, il forte di Brondolo e nel '700 i due ridotti di Cà Lino alla Brenta e Cà Lino al Mare.
Dopo la sistemazione del forte di San Felice, dovrà per contro passare ancora quasi un secolo perché il 1° maggio del 1646 ottenesse l'approvazione del Senato la sistemazione della difesa dell'altra bocca di porto, quella di Malamocco, con la costruzione dei due forti di Alberoni e di San Pietro, divenuti una nuova esigenza dopo che gli insabbiamenti resero sempre più complesso, soprattutto ai grossi bastimenti, l'ingresso alla laguna dalla bocca di San Nicolò. Prima della costruzione di questi due forti, un decreto del Senato del luglio del 1571 stabiliva la realizzazione, trasformando o costruendo ex novo una serie di isolotti costituiti da mura terrapienate e muniti di artiglierie, degli ottagoni Poveglia, Campana, Alberoni, San Pietro e Caroman. Distribuiti all'interno della laguna, lungo i canali principali tra le bocche di porto e la città, il suo porto e il suo arsenale, gli ottagoni avrebbero avuto il compito di cogliere di sorpresa quei navigli che fossero eventualmente riusciti a forzare i forti alle bocche costringendoli a sfilare sul loro fronte.
La parte della laguna verso la terraferma verrà a sua volta rinforzata nel corso del '700 con la realizzazione di tutta una serie di piccole batterie di semplice realizzazione sfruttando piccoli isolotti preesistenti o, anche in questo caso, con la loro creazione ex novo. Si tratta delle batterie Fisolo, Podo, Trezze, Campalto, Tessera, Carbonera e San Marco (conosciuta anche come Buel del Lovo). Su questo lato della laguna già in precedenza erano state organizzate a struttura difensiva le isole di San Secondo e di Sant'Angelo della Polvere.
Fino alla caduta della Repubblica questo sistema di difesa non verrà mai coinvolto in vicende guerresche, e quando lo sarà, quasi per paradosso, diverrà il pretesto per porre fine alla secolare storia della Serenissima. L' ingrato compito fu del forte di Sant'Andrea, il più monumentale e il più prestigioso della città, quando, il 20 aprile del 1797, la sua guarnigione al comando del nobile veneziano Domenico Pizzamano, composta in larghissima parte di cittadini veneti della Dalmazia, si oppose al tentativo del vascello francese "Le liberateur d'Italie[11]" di forzare il porto di Venezia. Nonostante la Repubblica avesse ribadito la sua neutralità, in terraferma gli eserciti francesi e austriaci

attraversavano indisturbati i suoi territori senza reazioni da parte veneziana. Ma così non doveva essere per il porto la cui neutralità si voleva garantire ad ogni costo. Pertanto, quando il vascello francese, un po' perché inseguito da navi austriache, un po' per la volontà di saggiare la reale volontà di difesa dei veneziani, si presentò alla bocca di san Nicolò del Lido di fronte al forte di Sant'Andrea tentando di forzare l'ingresso in laguna, venne preso a cannonate dalle batterie del forte e assalito da alcune imbarcazioni prontamente uscite da esso. Il legno francese venne catturato e alcuni marinai uccisi e feriti e questo rappresentò il pretesto per Napoleone per porre definitivamente fine alla secolare vita della Regina dell'Adriatico.

Tra Napoleone e gli Asburgo 1797-1866

La conquista francese di Venezia e dei suoi territori non fece assolutamente venir meno l'importanza della città ed in particolare del suo arsenale che rimaneva ancora, di fatto, tra i più grandi cantiere navali al mondo. Consci di ciò e dunque della valenza strategica dell'intera area lagunare, i francesi intrapresero da subito una sistematica opera di studio ed analisi dell'esistente rispetto al sistema difensivo realizzato in epoca veneziana e delle necessità di rafforzamento che questo richiedeva a fronte dell'ulteriore potenziamento registrato dalle artiglierie. Della febbrile attività di rilievo realizzata in quei pochi mesi che è destinato a durare questo primo periodo di governo francese restano una interessante serie di disegni conservati negli archivi dell'Armata a Parigi, ma soprattutto l'impianto dei primi progetti delle nuove fortificazioni che si riteneva indispensabile realizzare a protezione della città. E questa volta l'attenzione sarà indirizzata anche verso la terraferma, dato che lo specchio d'acqua lagunare non era ormai più in grado di offrire solo grazie alla sua estensione la protezione dai tiri di un eventuale aggressore che si fosse

L'Arsenale, in una illustrazione del 1724.



posto ai margini della laguna. Sembra quasi che il destino avesse scritto che con il venir meno della protezione delle acque, dovesse anche aver fine l'indipendenza di una città che sulle acque aveva fondato la sua potenza e la sua ricchezza. Sono dunque i francesi che per primi pongono la loro attenzione sulla necessità di costruire un presidio difensivo importante all'altezza del borgo di Malghera, che per secoli era stato il punto di arrivo e di partenza di merci e persone da e per Venezia[12].

Gli ufficiali del Genio delle armate repubblicane fanno però appena in tempo ad impostare il progetto di quello che diverrà forte Marghera che già nel settembre di quello stesso 1797, dopo solo quattro mesi di occupazione, francesi ed austriaci firmano il trattato di Campoformio con il quale il Veneto ed il Friuli vengono ceduti agli Asburgo in cambio delle Fiandre e del Brabante. In quegli anni sono ancora molto distanti principi come "i diritti dei popoli" o dell'autodeterminazione, e le cartine geografiche sono perlopiù la base di un antesignano gioco del Risiko ad uso e consumo esclusivo dei Principi e dei potenti.

Ha inizio così quello che è conosciuto come il periodo della "prima occupazione austriaca", che terminerà nel 1805 con il trattato di Presburgo (l'odierna Bratislavia) quando, dopo le sconfitte di Ulm e Austerliz, il Veneto, con tutti gli ex territori della Repubblica di Venezia, tornano nelle mani dei francesi e di Napoleone.

Gli austriaci riprendono e sfruttano in parte il lavoro dei francesi, intenzionati anche loro a rinforzare adeguatamente le difese veneziane a difesa dello strategico polo portuale e arsenalizio. Sono loro ad iniziare l'impianto delle prime opere di difesa a Malghera. Si tratta di alcuni bastioni che convivono

ancora senza problemi con il centro abitato e le sue numerose attività legate alle caratteristiche di un luogo di transito (locande, alberghi, magazzini). Sempre austriache sono alcune opere di rinforzo e trasformazione ai precedenti forti veneziani e la realizzazione di alcune nuove opere ai margini della laguna come la batteria S. Erasmo, il forte di San Giorgio in Alga, il forte Cavanella d'Adige all'estremo lembo meridionale del comune di Chioggia e sempre nell'area clodiense la testa di ponte Madonna Marina e il ridotto Madonna Marina dei quali oggi non rimane più nessuna traccia.
Al loro ritorno i francesi danno il via ad importanti opere di costruzione che intorno alla laguna si tradurranno in ben tredici nuove opere e nella sistemazione di alcune di epoca precedente. Vengono realizzate le batterie San Francesco del Deserto e Garzina, i forti di Sant'Erasmo, San Pietro in Volta, Caroman, i ridotti di Sant'Erasmo Vecchio, Sant'Erasmo Nuovo, Mazzorbo e Crevan, la testa di ponte Sant'Erasmo, i depositi di polveri del Lazzaretto Nuovo, della Grazia e di Santo Spirito, la sistemazione ad uso militare per l'artiglieria dell'isola di San Giorgio Maggiore. Molte di queste opere erano costituite da dei semplici bastioni in terra atti ad ospitare pezzi di artiglieria o da muri difensivi detti "alla Carnot", in mattoni con feritoie, atti a proteggere le fanterie. I forti verranno invece più volte rimaneggiati nelle epoche successive perdendo i loro connotati originari. Ma è soprattutto verso la terraferma che si concentra l'attenzione degli ufficiali francesi incaricati da Napoleone di preparare un piano organico per la difesa di Venezia, pensandola anche come Piazza atta alle proiezioni offensive. Viene ristrutturato e potenziato forte Brondolo, vengono pensati forti a Fusina e al Cavallino, ma soprattutto, sotto la direzione del generale del genio Chasseloup, viene ultimato forte Marghera; l'intervento forse più importante, vuoi per le dimensioni, vuoi per il fatto di essere rimasto sostanzialmente la testimonianza più importante delle opere di architettura militare del periodo francese a Venezia. Entro il 1814 il forte sarà sostanzialmente completato nelle sue forme caratteristiche di opera bastionata a stella così come ancora oggi lo possiamo vedere espanso su di un'area di quasi 50 ettari. Quando nel 1809 il forte subisce un primo assedio da parte degli austriaci non è ancora ultimato, mancano ancora una parte dei bastioni, ma è completato il corpo centrale e soprattutto è ormai completamente alterato lo stato dei luoghi. Il vecchio e vivace borgo allineato lungo la Fossa Gradeniga è di fatto scomparso; lo stesso corso d'acqua non è più riconoscibile essendo diventato parte dei fossati perimetrali del forte.
Ritiratasi l'armata austriaca comandata dall'arciduca Giovanni, i lavori nel forte riprendono solerti e quando il 3 ottobre del 1813 viene di nuovo posto sotto assedio dagli austriaci è praticamente ultimato con tutte e tre le sue cinte bastionate, due imponenti caserme a prova di bomba ed un'ampia spianata tutto intorno per un raggio di 600 metri. All'esterno del suo fianco settentrionale era stato realizzato anche un ulteriore piccolo ridotto chiamato "forte Eau", ribattezzato in seguito "forte Manin", il cui compito, oltre alla protezione del fianco, consisteva nel provvedere alle rotte degli argini del fiume Mar-

zenego, funzionali ad allagare le aree di accesso a forte Marghera [13]. Il forte si presentava diviso in tre parti "*inespugnabili, armati da più di sessanta bocche da fuoco, e circondato da fossoni: quello di fronte guarda Marghera, il sinistro li Bottenighi, ed il destro Camp'Alto. Sono costrutti in modo, che in caso di ritirata, una batte l'altro, e nel terzo, che è appunto il destro, vi sono fabbricate delle casematte, che contengono deuemille soldati* [14]". Questo secondo assedio si protrarrà fino al 19 aprile del 1814 e sarà di particolare violenza pur rimanendo un episodio molto marginale nel contesto delle altre grandi battaglie combattute dagli eserciti di Napoleone contro le forze alleate della Sesta Coalizione [15]. Il 26 aprile del 1814, pochi giorni dopo l'abdicazione di Napoleone e l'invio al suo primo esilio nell'isola d'Elba, forte Marghera viene passato agli austriaci vincitori tornati a governare nel Veneto. Con la "Seconda dominazione austriaca", ha inizio un'altra importante fase di nuove costruzioni e adattamenti al sistema difensivo veneziano. Il governo asburgico porta la base della sua flotta tra le mura dell'Arsenale e qui vengono formati i suoi ufficiali di marina. Ancora una volta dunque viene ribadita l'importanza strategica della città e di qui la necessità di garantirne una più che efficace difesa. Fino allo scoppio della rivoluzione repubblicana guidata da Daniele Manin nel marzo del 1848 il genio austriaco, oltre all'ammodernamento delle postazioni già esistenti, realizzerà quattro nuove batterie costiere sulla fascia del Lido (Casabianca, Terre Perse, San Leonardo e Rocchetta), tre forti (Quattro Fontane, Malamocco e Treporti), i ridotti Filippini e di San Nicolò e la torre Massimilana sull'isola di S. Erasmo. Opere tutte di notevole importanza che saranno di fatto utilizzate fino alla prima Guerra Mondiale, entrando a far parte a pieno titolo delle fortificazioni attive della Piazza di Difesa Marittima di Venezia. Al momento della temporanea cacciata degli austriaci nel 1848, l'aspetto della città e la sua "funzionalità" militare trova unanimi giudizi positivi da parte di diversi osservatori, dando l'immagine di una città più che efficacemente difesa:

"*I numerosi forti delle lagune che da Chioggia si stendono fino a Venezia, l'aspetto ridente della posizione della città, che s'innalza dietro una foresta d'alberi, producono una impressione grandiosa e indescrivibile* [16]".

"I Veneziani avevano sventuratamente trovato un immenso materiale da guerra, che servì loro non solo a trasformare in altrettanti forti le molte isole che circondano Venezia, ma anche a rinforzare e compiere i forti già esistenti; a quest'uopo avevano rinvenuto nell'archivio del Genio i progetti elaborati che durante l'inerte periodo che precedette la rivoluzione erano rimasti sepolti nella polvere degli archivi, (…). Venezia per sé stessa non è fortezza, né tampoco città fortificata; ella è forte unicamente in grazia delle opere che le stanno intorno e dell'elemento protettore al quale ella si sposava per mezzo dei suoi dogi [17]".

"*Le condizioni di Venezia, come una fortezza, sono singolari: questa non è propriamente una piazza di guerra, ma una provincia fortificata, una catena di opere*

La sortita di Mestre del 27 ottobre 1848.

diverse stese sopra una linea di circa 70 miglia di estensione. È questo il punto più strategico di tutta l'Italia [18]*".*

"I forti sono di tal natura e le posizioni così favorevoli, che quando i tedeschi tentassero, anche in cento mila, di assediarli, rimarrebbero sbaragliati [19]*".*

L'epopea della rinata Repubblica veneziana dura più di un anno, dal 22 marzo del 1848, quando a seguito di una sollevazione degli operai dell'Arsenale e dell'uccisione del suo comandante Daniele Manin proclama la repubblica, al 22 agosto del 1849, quando la città rimasta sola a combattere contro l'esercito imperiale dopo il ritiro del Piemonte, chiusa in un stretto assedio e stremata dalla fame e dal colera, si arrende alle truppe del feldmaresciallo Radetzky. In questi 18 mesi tutti i forti attorno alla città vengono armati e portati allo stato di massima efficienza e vengono costruite nella laguna nuove batterie. Forte Marghera, forte Brondolo e il nuovo forte appena ultimato dagli austriaci di Treporti, divengono i caposaldi operativi della difesa verso la terraferma e saranno significativamente impegnati nelle vicende belliche.[20] Tra i tre, forte Marghera con i suoi due ridotti esterni forte Manin e forte Rizzardi, dal 18 giugno del 1848, data della riconquista austriaca di Mestre, al 27 maggio del 1849 saranno oggetto di un assedio via via sempre più stringente e di un poderoso attacco iniziato il 4 maggio del 1849, che riverserà sul forte centinaia di migliaia di proiettili di artiglieria rendendolo di fatto indifendibile.

"*L'implacabile nemico, in quarant'ore di bombardamento consecutivo, non aveva ancora consumate le immense masse di ferro che avea radunato per forzare Malghera. Le sue sedici batterie seminarono nella mattina del 26 maggio la morte e la distruzione nelle nostre fila con lo stesso accanimento dei precedenti due giorni.*

(…). I bastioni rovinati, i parapetti e le opere laterali abbattute, (…). La maggior parte dei nostri cannoni erano smontati, il quarto (252) dei cannonieri morti o feriti, i magazzini di polvere e la caserma di destra sul punto di crollare, (…), il terreno come se fosse stato coltivato o vi fosse passato l'aratro [21]."

Con la perdita di forte Marghera la difesa veneziana deve arretrare in laguna e saranno le piccole batterie di San Secondo e del ponte ferroviario a sostenere gli ultimi combattimenti della morente repubblica.
Il ritorno del governo austriaco si svolge in un clima di diffidenza verso la città e forse anche di consapevolezza di una non ancora lunga permanenza. Il comando della flotta viene spostato a Pola e l'arsenale relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto a quello della nuova base istriana, destinata a diventare in pochi decenni la formidabile base della Imperiale e Regia Marina da Guerra. In questo contesto si riduce considerevolmente anche l'impegno alla realizzazione di nuove opere di difesa. Tra il 1849 e il 1866, portate a termine le opere iniziate, riattato forte Marghera e migliorata qualcuna delle opere preesistenti, l'esercito austriaco si limita a poche nuove costruzioni di una certa importanza, come la batteria Sottomarina, il forte Santo Stefano sull'isola di Pellestrina, il forte della Stazione e ancora alcune piccole batterie lagunari già organizzate dai repubblicani di Manin: Penigo, Pieretto, Sant'Antonio, San Giacomo in Paludo.

Il regno d'Italia

Il passaggio del Veneto e di una larga parte del Friuli al Regno dei Savoia a seguito della III guerra d'indipendenza porta alla necessità per il nuovo governo italiano di riorganizzare ancora una volta il sistema difensivo di questa

area che deve ora ribaltarsi spostando dal sud al nord il fronte operativo. Venezia, con il suo porto e il suo Arsenale, acquisisce in questo contesto un ruolo ancora più significativo in quanto unica grande base nell'Alto Adriatico e direttamente affacciata sulla base della marina austro-ungarica di Pola: la base navale principale del nemico contro il quale si sarebbe ancora dovuto lottare per portare a definitivo compimento il processo per l'unità nazionale.
Ma per il nuovo stato unitario, non si tratta solo di dover affrontare il problema della difesa dei confini verso l'Austria-Ungheria. La questione romana e le tensioni per la Tunisia e le aspirazioni coloniali dell'Italia nell'Africa settentrionale tengono aperta anche la possibilità di un conflitto con la Francia che di li a poco, il 20 maggio del 1882, con la firma della Triplice Alleanza tra Italia, Germania e Austria-Ungheria, diventa ancora più concreto. In questo contesto la Commissione Permanente di Difesa elabora faraonici quanto irrealizzabili piani di difesa che prevedono fortificazioni e campi trincerati in tutte le principali città e lungo le principali direttive di penetrazione nella pianura Padana e verso gli Appennini a fronte di qualsiasi nemico si fosse affacciato sulle Alpi. Venezia, grazie alla facilità di accesso via mare e per ferrovia, viene vista come base di manovra per qualsiasi tipo di azione sia difensiva che controffensiva proiettata verso la pianura Padana e torna a diventare inizialmente oggetto di studio e subito a seguire area di importanti investimenti e realizzazioni di opere difensive. Vengono subito realizzate una serie di nuove postazioni a rafforzamento delle batterie costiere sui litorali, per lo più batterie intermedie tra le precedenti senza grosse infrastrutturazioni; così a S. Erasmo, che all'epoca, prima della costruzione della diga foranea del porto di San Nicolò era ancora un lido direttamente affacciato al mare e dove si realizzano le due batterie intermedie di Sant'Erasmo occidentale e di Sant'Erasmo orientale, al Lido dove si attrezzano le batterie intermedie Sant'Elisabetta, Casabianca, Tereperse, Malamocco e San Leonardo. Si edificano invece ex novo due nuove batterie, la santa Maria Elisabetta al Lido e la batteria San Pietro a Pellestrina, quest'ultima impostata già dagli austriaci.
Ma a tenere banco è la discussione sulla necessità di rafforzare il fronte a terra di quella che è ormai la Piazza di Difesa Marittima di Venezia. L'aumento della gittata delle artiglierie con l'introduzione, a partire dalla metà dell'800, delle canne rigate ha reso ormai insufficiente la difesa offerta da forte Marghera, la cui stessa struttura di semplici bastioni in terra risulta oramai obsoleta rispetto ai nuovi tipi di proiettili che hanno sostituito le palle tonde. La necessità di allargare verso la terraferma una cortina ancora più esterna di forti così da tenere più lontani eventuali aggressori e nello stesso tempo di allargare anche gli spazi atti ad ospitare truppe e materiali da impiegare per controffensive nella pianura Padana, spinge ad una serie di discussioni tra i vertici militari che si tradurranno nella decisione di realizzare un campo trincerato a forti staccati da realizzarsi attorno al vecchio forte Marghera.
Già all'indomani dell'annessione del Veneto all'Italia, in una dettagliata relazione datata 14 luglio 1867, il generale Luigi Menabrea, membro della Commissione Permanete di Difesa aveva scritto:

"La laguna che separa la piazza di Venezia dalla terraferma, se imprime un forte carattere difensivo a questa fortezza dal lato di terra, limita per altro i vantaggi che si potrebbero ricavare da essa per valide operazioni offensive contro il nemico che tentasse di avanzare sia verso Vicenza sia verso il Basso Adige. Venezia non è unita al continente che per un lungo ponte in muratura protetto nella sua testata dal forte Malghera le cui opere facili a bloccarsi, non hanno né l'importanza né l'estensione occorrenti per costituire una testa di ponte in relazione colla parte attiva che può in determinate circostanze essere assunta dalla guarnigione di Venezia nel corso di una campagna. Converrà quindi stabilire sul davanti di Mestre ed in giro dell'abitato tre forti i quali faccian sistema con quello di Malghera e con alcune batterie intermedie ai forti stessi. Per tal modo sarà assicurato un facile sbocco dalla piazza di Venezia che potrà così assumere un carattere offensivo contro la linea d'operazione del nemico, analogo a quello che ad occidente è riservato alla piazza di Verona[22]".

Bisognerà però attendere l'estate del 1883 perché fosse approvato il progetto e disposto l'appalto per la costruzione di forte Brendole (Gazzera), che per diversi anni resterà l'unico dei forti del progettato Campo Trincerato di Mestre, seguito solo tra il 1890 e il 1892 dagli altri due forti ad esso gemelli Vallon (Carpenedo) e Tron. I tre forti costituivano una cintura concentrica rispetto a forte Marghera, collocati ognuno a ridosso di una delle principali vie di accesso dalla terraferma verso Venezia e posti ad intervalli tra i 3,5 e i 5,4 chilometri tra di loro e verso forte Marghera; a distanze cioè in grado di garantire una reciproca copertura difensiva. Il rapido sviluppo delle capacità offensive e delle prestazioni balistiche che si registra però in questo periodo rende sostanzialmente già obsoleto ed insufficiente il grado di protezione di questa prima realizzazione del Campo trincerato di Mestre. I tre forti, Gazzera, Carpendo e Tron, realizzati secondo le caratteristiche dei tipi Tunkler, ideati alla metà dell'800, ancorché rappresentassero una evoluzione tecnica rispetto al semplice sistema bastionato di forte Marghera, con largo ricorso a strutture in muratura semisotterranee, ma con postazioni in barbetta ancora allo scoperto, risultavano di fatto già superati e del tutto vulnerabili rispetto ai proiettili in uso alla fine dell'800. Ne conseguirà la realizzazione di una ulteriore cintura ancora più esterna di forti detti di seconda generazione, realizzati tra il 1907 e il 1912 secondo il tipo Rocchi, caratterizzati da un largo ricorso al cemento armato e dotati di postazioni in torri corazzate girevoli. Ai forti di prima generazione si erano così aggiunti i forti Rossaroll, Pepe, Cosenz, Mezzacapo, Sirtori e Poerio che, con la realizzazione della polveriera Bazzera, porteranno a definitivo compimento il Campo trincerato di Mestre con i suoi 11 forti.

Negli stessi anni durante i quali si intraprendevano i lavori per la realizzazione della seconda cintura del Campo trincerato di Mestre, a fronte dei venti di guerra che ormai spiravano sempre più potenti a partire dai vicini Balcani[23], anche il fronte a mare veniva significativamente rinforzato con la costruzione di più moderne batterie costiere distribuite lungo tutto il litorale dal Cavallino, passando per Lido e Pellestrina fino a Chioggia. Sono le batterie Venier, Bragadin, Emo, Morosini, Dandolo, Marco Polo, Manin, Barbarigo,

Penzo, Pisani, Radaellei, San Marco, che con le rispettive torri telemetriche finiranno per caratterizzare ancora oggi in modo significativo il panorama delle coste veneziane.
In quegli stessi anni, con la comparsa della nuova arma aerea, che sarà sperimentata per prima in un conflitto proprio dall'Italia [24], il sistema difensivo della Piazza di difesa marittima di Venezia verrà dotato anche di una base per dirigibili localizzata in terraferma a Campalto e di un primo nucleo di idrovolanti che opereranno dapprima dall'isola delle Vergini a ridosso dell'arsenale e poi dal bacino dell'ex siluripedio nell'isola di Sant'Andrea alle spalle del forte cinquecentesco.
Alla primavera del 1913, tra fronte a terra e fronte a mare si vengono a contare 37 tra forti e batterie principali operative, più una lunga serie di opere di supporto suddivise per gruppi di località.

PER IL **FRONTE A MARE**:

Località Cavallino:
BATTERIA Carlo Radaelli, con 4 cannoni 152/50 in cupole e 4 mitragliatrici, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale di Cà Padovan
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra di Cà Vignotto
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di Cà Savio

BATTERIA San Marco, con 2 cannoni da 305/50 in cupole Armstrong e 2 mitragliatrici, affidata al R. Esercito

A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale caserma F.
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra di Cà Sansonio
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di forte Treporti

BATTERIA Vettor Piasani, con 6 obici da 280 L e 2 mitragliere, affidata al R. Esercito

A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale di Cà Scarpi
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra di Cà Marangon
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di forte Treporti
- Stazione goniometrica secondaria sinistra di S. Erasmo
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di Cà Tortato

Nella batteria erano depositati anche 3 cannoni da 73 K su affusto da campagna per batterie occasionali per la difesa mobile del Cavallino

FORTE Treporti, con 5 obici da 149 in barbetta e 4 mitragliere in casamatta, affidato al R. Esercito

Al forte erano depositati anche:
- 6 cannoni da 87 su affusto da campagna per la riserva mobile
- 4 cannoni da 149 G con cingoli per la batteria occasionale di Cà di Valle
- 4 cannoni da 120 G su cingoli per la batteria occasionale di torre Caligo

Località Porto di Lido:

FORTE S. Erasmo, con 6 cannoni da 120/32 in barbetta e 2 cannoni da 120/40 in barbetta, un telemetro, affidato alla R. Marina

Canale S.Andrea, stazione Giuseppe Miraglia.

FORTE di S. Nicolò, con 4 cannoni da 120/40, 10 cannoni da 57 N, 4 mitragliere, 2 telemetri, affidato alla R. Marina
Al forte erano depositati anche due mitragliatrici e un cannoncino per tre diverse pirobarche e due mitragliatrici destinate alla stazione fotoelettrica di Terreperse

Località Litorale del Lido
BATTERIA Sebastiano Venier, con 4 cannoni da 152/50 in barbetta con scudo, affidata al R. Esercito.
A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale di forte S. Nicolò del Lido
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra S. Erasmo
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di Quattrofontane

BATTERIA Marcantonio Bragadin, con 6 obici da 280 L a puntamento indiretto, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale La Favorita
- Stazione gonostadiometrica secondaria sinistra S. Erasmo
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra a sud dell'Excelsior
- Stazione goniometrica secondaria sinistra di Treporti
- Stazione goniometrica secondaria destra di Terreperse

BATTERIA Casabianca, con 4 cannoni da 240 C in barbetta, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria opera la stazione goniometrica secondaria a sud di Terreperse
BATTERIA Angelo Emo, con 2 cannoni da 305/50 in cupole Armstrong
A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale a sud dell'Excelsior
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra di forte S. Nicolò del Lido
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra di forte Malamocco

Località litorale di Malamocco:
Ex FORTE di Malamocco, con 3 cannoni da 73 K, affidato al R. Esercito
BATTERIA Francesco Morosini, con 6 obici da 280 L a puntamento indiretto, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operano:
- Stazione goniostadiometrica principale presso la batteria
- Stazione gonistadiomentrica secondaria sinistra di Cà Rosada
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra a sud della batteria San Pietro
- Stazione goniometrica secondaria sinistra presso Excelsior
- Stazione goniometrica secondaria destra di Portosecco

FORTE Alberoni, con 6 cannoni da 240 C in barbetta, affidato al R. Esercito
A supporto del forte opera la stazione goniometrica secondaria a nord della batteria Morosini

Località Porto di Malamocco
BATTERIA Rocchetta, con 6 cannoni da 120/40 e 3 cannoni da 57 N, affidata alla R. Marina
Presso la batteria erano depositate anche 5 mitragliatrici destinate a due pirobarche e alla Torrepiloti
FORTE S. Pietro (Spignon), con 4 cannoni da 120/40, 3 cannoni da 57 N, 6 mitragliatrici N. 25. 2, affidato alla R. Marina
Presso il forte erano depositati 4 cannoni da 87 da campagna per batterie di riserva affidate al R. Esercito

Località Litorale di Pellestrina
BATTERIA Enrico Dandolo, con 2 cannoni da 305/50 in cupole Armstrong, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operavano:
- Stazione goniostadiometrica principale a sud della batteria
- Stazione goniostadioemetrica secondaria sinistra a nord della batteria Morosini
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra a nord di S. Antonio

BATTERIA S. Pietro, con 6 cannoni da 321 in barbetta, affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operava la stazione goniometrica a sud di S. Stefano
BATTERIA Marco Polo, con 4 cannoni da 152/40 affidata alla R. Marina

Località Porto di Chioggia
FORTE Agostino Barbarigo, con 4 cannoni da 152/40, affidato alla R. Marina
FORTE S. Felice, con 4 cannoni da 120/40, 4 cannoni da 57 N, 4 mitragliatrici N 25.2, affidato alla R. Marina
Nel forte erano depositati anche 2 cannoni 7/25 per due pirobarche

Località Litorale diSottomarina
BATTERIA Vincenzo Penzo, con 6 cannoni da 280 L a puntamento indiretto affidata al R. Esercito
A supporto della batteria operavano:
- Stazione goniostadiometrica principale a nord della batteria
- Stazione goniostadiometrica secondaria sinistra presso l'ottagono di Cà Roman
- Stazione goniostadiometrica secondaria destra a Cà Lino
- Stazione goniometrica secondaria sinistra presso il cimitero di Pellestrina
- Stazione goniometrica secondaria destra di forte Brondolo

FRONTE A TERRA

Località in laguna
FORTE Mazzorbo, con 6 cannoni da 149 G e 4 cannoni da 75 A, affidato al R. Esercito
Nel forte erano depositati anche 6 cannoni da 120 B per la batteria occasionale di Portegrandi
BATTERIA LAGUNARE S. Marco, con 4 cannoni da 120 G, affidata al R. Esercito in previsione di radiazione
BATTERIA LAGUNARE Crevan, con 6 cannoni da 87, affidata al R. esercito
BATTERIA LAGUNARE Carbonera, radiata
BATTERIA LAGUNARE Fisolo, con 4 canoni da 87, affidata al R. Esercito

Località a sud di Chioggia
FORTE Brondolo, con 6 cannoni da 149 G, 6 cannoni da 87, 4 mitragliere, affidato al R. Esercito
Nel forte erano depositati anche 12 cannoni da 87 per batterie occasionali attorno a Brondolo, più altri 4 di riserva

Località a nord di Carpenedo
FORTE Carpenedo, con 6 cannoni da 149 G, 4 cannoni a 75 A e 3 mitragliere, affidato al R. Esercito.
Nel forte erano depositati anche 8 cannoni da 149 G destinati in origine alle batterie occasionali Pagliaga e Cà Querini soppresse dopo la realizzazione dei forti Pepe e Cosenz

Località Pagliaga
BATTERIA Guglielmo Pepe, con 6 cannoni da 149A in cupole Armstrong, 4 cannoni da 75 A, 4 mitragliere in torretta a scomparsa e 2 mitragliatrici, affidata al R. Esercito

Località Dese
BATTERIA Enrico Cosenz, con 4 cannoni da 149 A in cupole Armstrong, 4 cannoni da 75 A e 4 mitragliere, affidata al R. Esercito

Località Tessera
BATTERIA Cesare Rossarol, con 4 cannoni da 149 A in cupole Armstrong, 4 cannoni da 75 A, 4 mitragliere in torretta a scomparsa e 2 mitragliatrici, affidata al R. Esercito

Località a nord di Gazzera
FORTE Gazzera, con 6 cannoni da 149 G, 4 cannoni da 75 A e 3 mitragliere, affidato al R. Esercito

Campalto. 1914. Archivio Centro Documentazione per le architetture militari di forte Mareghera

Nel forte erano depositati anche 4 cannoni da 149 G per la batteria occasionale di Cà Codato e 4 obici da 210 per la batteria occasionale di Spinea, entrambe poi soppresse dopo la costruzione dei forti Mezzacapo e Sirtori

Località Marocco
BATTERIA Carlo Mezzacapo, con 6 cannoni da 149 A in cupole Armstrong e 4 cannoni da 75 A, affidata al R. Esercito
Località Spinea
BATTERIA Giuseppe Sirtori, con 4 cannoni da 149 A in cupole Armstrong, 4 cannoni da 75A e 4 mitragliere, affidata al R. Esercito

Località a nord di Oriago
FORTE Tron, con 6 cannoni da 149 G, 4 cannoni da 75 A e 3 mitragliatrici, affidato al R. Esercito
Nel forte erano depositati anche 4 cannoni da 120 G destinati alla batteria occasionale di S. Ilario e 4 obici da 149 per la batteria occasionale di Ponte Damo, quest'ultima soppressa dopo la costruzione di forte Poerio

Località Ponte Damo
BATTERIA Alessandro Poerio, con 6 cannoni da 149 A in cupole Armstrong, 4 cannoni da 75 A, 4 mitragliere in torretta a scomparsa, 2 mitragliatrici, affidata al R. Esercito

Località Marghera
FORTE Marghera, con 8 cannoni da 149 G, 8 cannoni da 120 G e 6 obici da 210, affidato al R. Esercito
Nel forte erano depositati come riserva 12 mitragliatrici con affusto a ruote, 8 obici da 210, 8 obici da 149, 16 cannoni da 87 B, 12 cannoni da 87, 8 mortai da 149. Erano presenti anche 4 cannoni da 120 G per la batteria occasionale di Caposile, 4 obici da 210 per la batteria occasionale di Cà Noghera e 4 obici da 149 per la batteria occasionale di Altino, entrambe queste ultime batterie sono poi state soppresse dopo la costruzione di forte Pepe

A servizio generale del sistema difensivo della Piazza sono elencate anche una lunga serie di altre opere raggruppate per funzioni:

POLVERIERE e DEPOSITI DI MUNIZIONI:
Cà Vio al Cavallino, polveriera alla prova affidata al R. Esercito
Madonna del Monte, deposito di munizioni affidato al R. Esercito
S. Giacomo in Palude, polveriera affidata alla R. Marina
Vignole, polveriera affidata alla R. Marina
Certosa, deposito di balestite e stabilimento pirotecnico affidato alla R. Marina
S. Andrea al Lido, deposito di munizioni affidato alla R. Marina
S. Nicolò del Lido- polveriera n 1, deposito di munizioni affidato al R. Esercito

Lazzaretto Vecchio, deposito di cartucce affidato al R. Esercito
Quattro Fontane, deposito di munizioni affidato al R. Esercito
S.Spirito, polveriera alla prova affidata al R. Esercito
S. Angelo della Polvere, deposito di munizioni affidato alla R. Marina
Poveglia, deposito di fulmicotone e balestite affidato alla R. Marina
S. Michele, polveriera alla prova affidata al R. Esercito
ex forte Malamocco, deposito di munizioni affidato al R. Esercito
Bazzera, polveriera alla prova affidata al R. Esercito
Rana, polveriera alla prova affidata al R. Esercito
Manin, polveriera alla prova affidata al R. Esercito

STAZIONI FOTOELETRICHE (tutte affidate alla R. Marina)
Estremo diga Nord Lido, da 150 cm per 7,250 km
S. Nicolò del Lido, da 90 cm per 3,500-4,000 km
S. Erasmo, da 60 cm per 2,500-3,000 km
Terreperse, da 90 cm per 3,500-4,000 km
Estremo diga nord Malamocco, da 150 cm per 7,250 km
S. Pietro, da 60 cm per 2,500-3,000 km
S. Felice, da 60 cm per 2,500-3,000 km

STAZIONI SEMAFORICHE DI RICONOSCIMENTO (tutte affidate alla R Marina)
S. Nicolò del Lido
Torre piloti
Sotomarina
Ognuna con 1 apparato Faini, 1 elioscopio, 1 fanale ufficio idrografico, 1 fanale per segnalazione

STAZIONI RIPETITRICI
Terreperse
Pellestrina

STAZIONI DI VEDETTA
Revedoli
Porto di Piave
Arsenale
Isola Bacucco
Ognuna con un apparato Faini, 1 fanale ufficio idrografico e 1 fanale per segnalazione

STAZIONI RADIOTELEGRAFICHE
Batteria Carbonera
Arsenale
Certosa

FABBRICHE e DEPOSITI (tutti affidati alla R. Marina)
Arsenale, nafta per 304 ton., benzina per 3.400 ton., carbone per 5.000 ton.
S**. Nicolò del Lido**, carbone per 7.000 ton., 4.300 ton. di nafta, 300 torpedini da blocco, 500 ton. di benzina
Alberoni, 36.000 ton. di carbone, 2.000 ton. di nafta
Rocchetta, deposito di torpedini e ginnoti
S. Felice, 2.000 ton. di carbone e 1.000 ton. di nafta

PARCO AEROSTATICO
Campalto, con un dirigibile P2, un dirgibile M un Drakenballon
Arsenale, cantiere aereonautico Pier Fortunato Calvi per Idrovolanti [25].

Questo schieramento è di fatto lo stesso con il quale la Piazza di Venezia si presenterà nel maggio del 1915 allo scoppio della prima Guerra Mondiale. Nel corso del conflitto vi si venne ad aggiungere al Cavallino la modernissima batteria Amalfi con i suoi cannoni navali da 381/40, iniziata nel settembre del 1915 e collaudata nel maggio del 1917, i campi di volo della Bazzera e di San Nicolò del Lido, operativi con l'idroscalo di Sant'Andrea fin dai primi giorni di guerra, ai quali si aggiungeranno dopo il 1917 un nuovo scalo per dirigibili esploratori della marina alla Bazzera, il campo di volo di Marcon, entrato in funzione prima dello sfondamento di Caporetto e destinato ad ospitare una squadriglia di bombardieri della marina [26], e i successivi campi di volo di Cà Tessera e Malcontenta.
Su Venezia la guerra sarà soprattutto aerea fatta dalle rapide incursioni degli idrovolanti austro-ungarici delle basi di Pola e di Trieste e l'imponente schieramento di forti costruiti negli anni attorno alla città non sarà mai direttamente impiegato per fermare sbarchi o arrestare truppe operanti dalla terraferma. Dopo le terribili prove subite nei primi mesi di guerra dai forti tanto italiani che austro-ungarici dell'altipiano di Asiago [27], a partire dall'estate del 1915 il Campo trincerato di Mestre viene progressivamente disarmato, salvo che per funzioni di batterie antiaeree dei suoi forti, sino a stabilirne l'esclusione di "*qualsiasi ripristino*" e a considerarlo definitivamente *"abolito per le funzioni cui era precedentemente destinato* [28]". Solo forte Pepe, il più vicino al fronte del Piave, sarà tenuto in efficienza e messo a disposizione della III Armata, mentre i forti Mezzacapo, Cosenz, Rossarol e Poerio dovevano essere impiegati per costituire dei caposaldi per la linea del Dese e del caposaldo di Gambarare con l'installazione di mitragliatrici e

1917, la torre binata della batteria Amalfi nascosta dalle dune di sabbia. Ufficio Storico Marina Militare.

cannoni di piccolo calibro a tiro rapido [29].
Continueranno invece a funzionare le batterie costiere contro sempre possibili colpi di mano da parte della flotta di Pola e saranno in particolare operative quelle della zona del Cavallino coinvolte nei combattimenti sul vicinissimo fronte del Basso Piave e della foce. Le più moderne tra le batterie costiere saranno tenute in efficienza anche al termine del conflitto ed impiegate nel loro ruolo di sentinelle e di dissuasione anche durante la seconda guerra mondiale mentre i forti del Campo trincerato di Mestre e le varie installazioni in laguna saranno progressivamente trasformate in depositi. Con la fine del secondo conflitto mondiale ha avvio un sistematico processo di dismissioni e di abbandoni da parte delle forze armate. Inutili per un loro riutilizzo come magazzini o polveriere, le varie batterie costiere sono tra le prime a venire abbandonate. Alcune diverranno per diversi decenni abitazioni di sfollati o, come nel caso del ridotto Austriaco del lido, alloggi "temporanei" per i profughi dall'Istria e dalla Dalmazia. Dagli anni '60 del 1900 saranno progressivamente abbandonate anche le varie strutture nelle isole lagunari e dagli anni '80 a mano a mano che la loro vetustà e la loro locazione ai bordi del centro abitato li rendevano difficilmente impiegabili, anche i forti della prima cintura del Campo trincerato di Mestre. La fine della Guerra Fredda e il ridisegno complessivo dello schieramento dell'Esercito Italiano che non avrà più nelle regioni del nord-est il suo baricentro principale, porteranno dopo il 2000 anche all'abbandono degli ultimi forti rimasti in uso come depositi, i forti Mezzacapo e Sirtori, o come centri logistici, funzione quest'ultima rivestita da forte Marghera sino al 1995.
L'ultima guerra che ha visto coinvolti i forti della Piazza di difesa marittima di Venezia è una guerra pacifica che a partire dai primi anni del 1980 hanno cominciato a condurre diverse associazioni di volontariato impegnate per la salvaguardia e la valorizzazione di questo importante patrimonio storico, architettonico, ambientale, culturale e, possiamo dire, anche paesaggistico di questa straordinaria città e della sua laguna.

Note

1 - Paolo Paruta, *Historie veneziane,* Venezia, 1718, p. 195.

2 - La guerra era scoppiata per la concorrenza commerciale tra le due repubbliche acerrime rivali nei mercati orientali. Ai Genovesi si erano subito accodati i Signori di Padova e il Patriarcato di Aquileia, in sofferenza verso il sempre più potente vicino, e il Re d'Ungheria in contesa con la Serenissima per il controllo delle coste Dalmate.

3 - La torre fu più volte oggetto di assalti; nell'IX secolo da parte di Franchi e Ungari; nel 1010-1015 da Adriesi e Ravennati; nel 1379 dai Genovesi.

4 - La torre faceva parte di un sistema di analoghi edifici realizzati nello stesso periodo su tutto l'arco della laguna nord a Lio Maggiore e lungo il canale Revedoli, ma che risultano scomparsi già nel XVI secolo.

5 - Non c'è più traccia invece delle torri di S. Giuliano e di Marghera o Malghera di cui la prima veneziana posta sull'omonima isola e la seconda, praticamente dirimpettaia e controllata dai trevigiani, posta sugli allora confini e oggi all'interno del sedime di forte Marghera. Redi Fofano e Dario Lugato, *Da Margera a Forte Marghera. Storia delle trasformazioni dell'antico borgo di Marghera da ambiente naturale ad area fortificata*, Spinea (VE), 1988, p. 15-29.

6 - La Lega di Cambrai si era costituita nel 1508 ai danni della Repubblica di Venezia sotto la guida del papato con l'alleanza della Francia, dell'Impero, di Ferdinando d'Aragona, dei Ducati di Ferrara, Savoia e Mantova. Scioltasi con il ritiro del Papa nel 1510, dopo che nel 1509 le truppe veneziane erano state sbaragliate nella battaglia di Agnadello.

7 - Da non confondersi con l'attuale zona industriale e residenziale allora inesistente. Qui si tratta del luogo ove oggi si trova forte Marghera, in località S. Giuliano a Mestre. Si veda a questo proposito il testo di Redi Fofano e Dario Lugato, *Da Margera a Forte Marghera…*, cit.

8 - Tra le opere militari del Sanmicheli, citando solo le principali, ricordiamo le porte monumentali della cinta di Verona, le difese di Zara, Sebenico, Corfù, Iraklion.

9 - V. Fontana, *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, Catalogo, Milano, 1980, scheda 140 "Alvise Cornaro". Quanto a Chioggia l'idea di cingerla con una cerchia di mura era stata formulata da Antonio da Castello, noto progettista militare che aveva indicato per primo la soluzione della costruzione del forte di S. Andrea per la difesa della bocca di porto di San Nicolò e contro il quale, per la sistemazione difensiva di Chioggia con mura, si era opposto proprio il Sanmicheli. Pietro Marchesi, *Fortezze veneziane 1508-1797,* Milano, 1984, p. 184-193.

10 - Tra le attività "militari" che qui per consuetudine vi si svolgevano, vi erano i terreni per lo svolgimento dei Palii e le esercitazione per il tiro al bersaglio dei balestrieri che poi venivano imbarcati in ogni nave in partenza da Venezia. A tale specialità si dedicavano in particolare i giovani nobili che venivano così avviati alle pratiche marinare con funzioni tutto sommato leggere. All'affermarsi delle artiglierie l'area di San Nicolò verrà usata sistematicamente anche per l'esercitazione del corpo dei "Bombardieri", la particolare milizia cittadina composta per lo più di artigiani che diverrà nota per la sua efficienza e la sua efficacia.

11 - Il vascello era in realtà una nave della flotta pontificia requisita dalle truppe francesi e prontamente ribattezzato "liberatore d'Italia".

12 - Il primo collegamento permanente con la terraferma sarà realizzato solo nel 1840, con la costruzione da parte austriaca del ponte ferroviario al quale, nel ventennio mussoliniano, si affiancherà il parallelo ponte stradale. Fino a quel momento per chi provenisse dalla terraferma i principali accessi a Venezia erano costituiti da Lizza Fusina per la direttrice da Padova, Chioggia per chi provenisse da sud e Malghera per le altre direzioni. Il toponimo "Malghera resterà in uso fino alla metà dell'800, sostituito poi dal contemporaneo "Marghera".

13 - Il progetto generale dei francesi prevedeva la realizzazione di un ulteriore ridotto esterno a difesa del fianco meridionale, che verrà realizzato solo nel 1848 da parte dei veneziani nel corso della sollevazione antiasburgica e che prenderà il nome di forte Rizzardi, raso al suolo poi con l'edificazione dell'area industriale.

14 - P. Mangiarotti, *Giornale che contiene quanto è accaduto di militare e politico in Venezia e Circondario durante l'assedio cominciato col giorno 3 ottobre 1813 e terminato nel 19 aprile 1814*, Venezia, 1814, p. 6.

15 - Tra tutte va naturalmente menzionata la battaglia di Lipsia, 16-19 ottobre 1813, nella quale la sconfitta di Napoleone segnerà definitivamente il suo destino.

16 - Giovanni Debrunner, *Avventure della Compagnia svizzera durante l'assedio fatto dagli austriaci. Memorie di Giovanni Debrunner maggiore d'infanteria, già comandante della compagnia svizzera a Venezia*, Torino, 1851, p. 52. Si tratta dell'interessante diario del comandante della compagnia svizzera arruolata dalla Repubblica di Daniele Manin che, giunta in città nel giugno del 1848, vi rimarrà fino all'agosto del 1849 per tutta la durata della resistenza antiasburgica, servendo pressoché in tutti i forti della città dei quali il diario ci lascia anche alcune utili descrizioni.

17 - Karl von Schonhals, *Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-1849 di un veterano austriaco,* Milano, 1852, p. 294.

18 - Pietro Contarini, *Nuovo memoriale veneto della rivoluzione nelle provincie venete negli anni 1848-1849* Venezia, 1850.

19 - Alberto Dallolio, *La difesa di Venezia nel 1814 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert*, Bologna, 1919, p. 83.

20 - A differenza di forte Marghera, forte Brondolo e forte Treporti non subiranno attacchi diretti svolgendo però un importante ruolo strategico a guardia degli accessi meridionale e settentrionale della laguna e funzionando come base di partenza per alcune sortite.

21 - Giovanni Debrunner, *Avventure…*, cit., p. 212-221.

22 - Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio, Archivio Storico, Venezia 1871-1873, b. 89, *Rapporto sulla difesa del Veneto.*

23 - Da un punto di vista cronologico l'instabilità nei Balcani si può iniziare a far risalire al 1878 quando, con la pace di Santo Stefano e la costituzione in stati pienamente sovrani della Serbia, del Montenegro e della Romania, si era iniziato il processo di smembramento dell'impero ottomano nell'area. L'Austria-Ungheria aveva avuto il mandato del governo sulla Bosnia e sull'Erzegovina che rimanevano però nominalmente parte dell'Impero Ottomano. A seguire, nel 1908, con una sanguinosa campagna militare l'Impero asburgico si annetteva definitivamente le due province susci-

tando in Italia notevoli proteste per un indesiderato allargamento dell'alleato/concorrente in una zona ritenuta di proprio interesse. Nel 1911 è l'Italia che dichiara guerra alla Turchia per il possesso della Libia e la sconfitta di Istanbul porterà allo scoppio della prima e della seconda guerra balcanica che tra il 1912 e il 1913 comporterà la perdita da parte della Turchia di quasi tutti i suoi territori europei.

24 - Si tratta del conflitto italo turco per la conquista della Libia nel corso del quale l'Italia farà largo uso sia di aeroplani che di dirigibili e non solo per le attività di ricognizione, ma anche per sperimentali operazioni di attacco al suolo.

25 - Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina, b. 323, f3, rapporti di efficienza, *Stato di efficienza delle opere militari della piazza al 1 aprile 1913.*

26 - La base di dirigibili della Bazzera sarà in seguito trasferita a Mogliano Veneto ed a seguito dello sfondamento di Caporetto definitivamente soppressa. Il campo di volo di Marcon, realizzato in un momento nel quale il fronte era ancora lontano, era destinato ad operazioni offensive verso i porti della marina austro-ungarica. Con l'arretramento delle linee al Piave, verrà destinato a base per squadriglie da osservazione e da caccia, risultando uno dei più grandi campi in attività in quel periodo.

27 - Oggetto nelle prime settimane di guerra di reciproci violenti bombardamenti, i forti costruiti sulla linea del confine italo austriaco sull'altipiano di Asiago non daranno prova di particolare efficacia difensiva subendo parecchie distruzioni, la più rovinosa delle quali sarà la tragedia del forte italiano Verena, uno dei più moderni, colpito il 12 giugno del 1915 da un proiettile di mortaio da 305 millimetri, che riuscirà a penetrare nell'opera causando la morte di 35 soldati.

28 - Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina, b.1201, *Difesa della Piazza di Venezia e suo valore difensivo*, lettera n. 7384 del Comando Supremo - Ufficio Operazione di Guerra e Affari Generali in data 18 gennaio 1918.

29 - Ibidem. Per i forti Gazzera, Carpenedo, Tron e Sirtori dovevano essere determinate distruzioni di tale entità da renderli inservibili al nemico.